

Il padrone dei padroni

Il Cuccia politico riscoperto da La Malfa. Le sue domande irrisolte nell'Italia euronormalizzata

I segreti di Enrico Cuccia, il padrone dei padroni (copyright Giancarlo Galli), rimarranno sigillati con le sue spoglie mortali. Ma il segreto che conta davvero, ebbene

DI STEFANO CINGOLANI

è meno oscuro di quanto si pensi, anche se pochi ne hanno scritto. Lo ha fatto Giorgio La Malfa nella biografia pubblicata per Feltrinelli, "Cuccia e il segreto di Mediobanca", eppure i recensori ci sono passati

accanto. L'autore conferma che è proprio lì il centro del suo libro e ciò lo rende originale, non solo autorevole per le fonti di prima mano e il legame personale con Cuccia. Di che si tratta? Forse non è vero quanto raccontava Giorgio La Pira, cioè che dopo il 1945 si suggella un patto: ai cattolici le fila della politica, ai laici quelle della finanza. La Malfa non ci crede, però è assolutamente certo che con la travolgente vittoria della Dc guidata da Amintore Fanfani nel 1958, i cattolici prendono in mano l'economia e intendono assicurarsi il comando anche della "alta finanza ebraico-massonica". Nasce l'Eni, l'Iri si politicizza (la guida sarà democristiana fino al suo scioglimento) e con le Partecipazioni statali la stanza dei bottoni si sposta nella segreteria dello scudocrociato. Mediobanca, l'ircocervo creato da Raffaele Mattioli per bypassare i vinco-

li della legge bancaria che impediva di investire a lungo termine e in azioni i quattrini dei depositanti, ha come soci di riferimento tre istituti creditizi posseduti dall'Iri (la Commerciale, il Credito Italiano e il Banco di Roma). A quel punto diventa fondamentale costruire una barriera protettiva attraverso un rapporto biunivoco con il capitalismo privato. A poco a poco l'allievo si svincola pure dal maestro che viene poi estromesso nel 1972 quando Giulio Andreotti va al governo, e ingaggia un duello che finirà solo con la morte. È un gioco di potere, ma non solo, è lo scontro tra due visioni del paese.

Cuccia non era liberista, il suo paradigma risaliva a Francesco Saverio Nitti attraverso il suocero e mentore Alberto Beneduce.

(segue a pagina tre)

Cuccia raccontato da La Malfa e le stampelle per il capitalismo privato smidollato

(segue dalla prima pagina)

Quello di Cuccia potremmo chiamarlo protezionismo liberale per distinguerlo dal protezionismo sociale e statalista democristiano. Ma il suo progetto era tenere in pie-

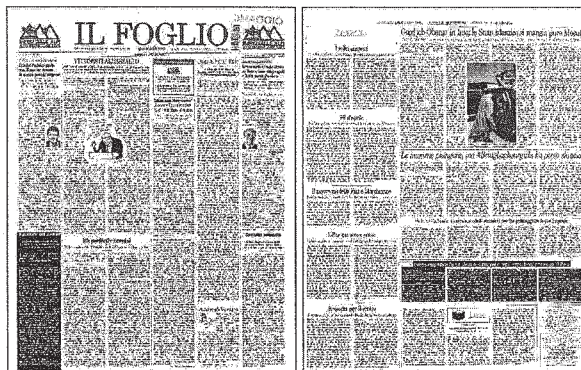
DI STEFANO CINGOLANI

di un capitalismo privato senza capitali badando a non farlo cadere nelle mani della Dc. Cuccia è sospettoso rispetto al centro-sinistra e questo lo contrappone a Vittorio Valletta, il dominus della Fiat che invece ne è per molti versi artefice con il socialdemocratico Giuseppe Saragat. L'universo politico cucciano ruota attorno agli uomini del Partito d'Azione e alla loro cultura è rimasto legato fino all'ultimo. Il suo vate politico era Adolfo Tino, insieme con Ugo La

Malfa, Leo Valiani e la nidiata azionista. Quella concezione platonica di una democrazia filtrata attraverso la *téchne*, vale per la politica ma anche per l'economia dove l'imprenditore schumpeteriano va condotto per mano da chi ha lo sguardo più lungo. Nasce così il Lord protettore di una borghesia smidollata che deve fare da contrappeso al partito-stato. Di Gianni Agnelli è stato il puntello per un quarto di secolo, fin quando capisce, nel 1994, che la dinastia si sfarina. Ma l'Avvocato a sua volta ha fatto da scudo contro il blocco avversario. A parte Fanfani e Andreotti, il combattimento più aspro e duraturo è con la triade Beniamino Andreatta-Romano Prodi-Giovanni Bazoli. Finché Cuccia viene messo alle corde negli anni 90 quando Prodi va al governo e vuole ridimensionare una volta per

tutte Mediobanca. Entrambi i campioni di questa ordalia italica hanno avvertito Bettino Craxi, ma Cuccia ha cercato l'appoggio del leader socialista per salvarsi dall'attacco prodiano. Si sono trovati sulla stessa barricata anche contro Silvio Berlusconi, eppure il vecchio banchiere ha stretto un sodalizio con un craxiano poi berlusconiano come Salvatore Ligresti.

Cosa resta di tutto ciò nell'Italia euronormalizzata dove i nipoti di Cuccia liquidano Mediobanca e gli eredi di Prodi e Bazoli rotamano il Pd, vascello del vecchio cattocomunismo? Più di quel che non si creda: è vero, i confini tra le due culture sono porosi e il tempo li ha consumati, ma molti di quei dilemmi (stato e mercato, protezione e concorrenza, capitali e capitalisti, comando e competenza) sono tutt'altro che risolti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.